

P E S C A R E

APNEA



Pesca agonismo

*Aspettando il
Mondiale*

Apnea agonismo

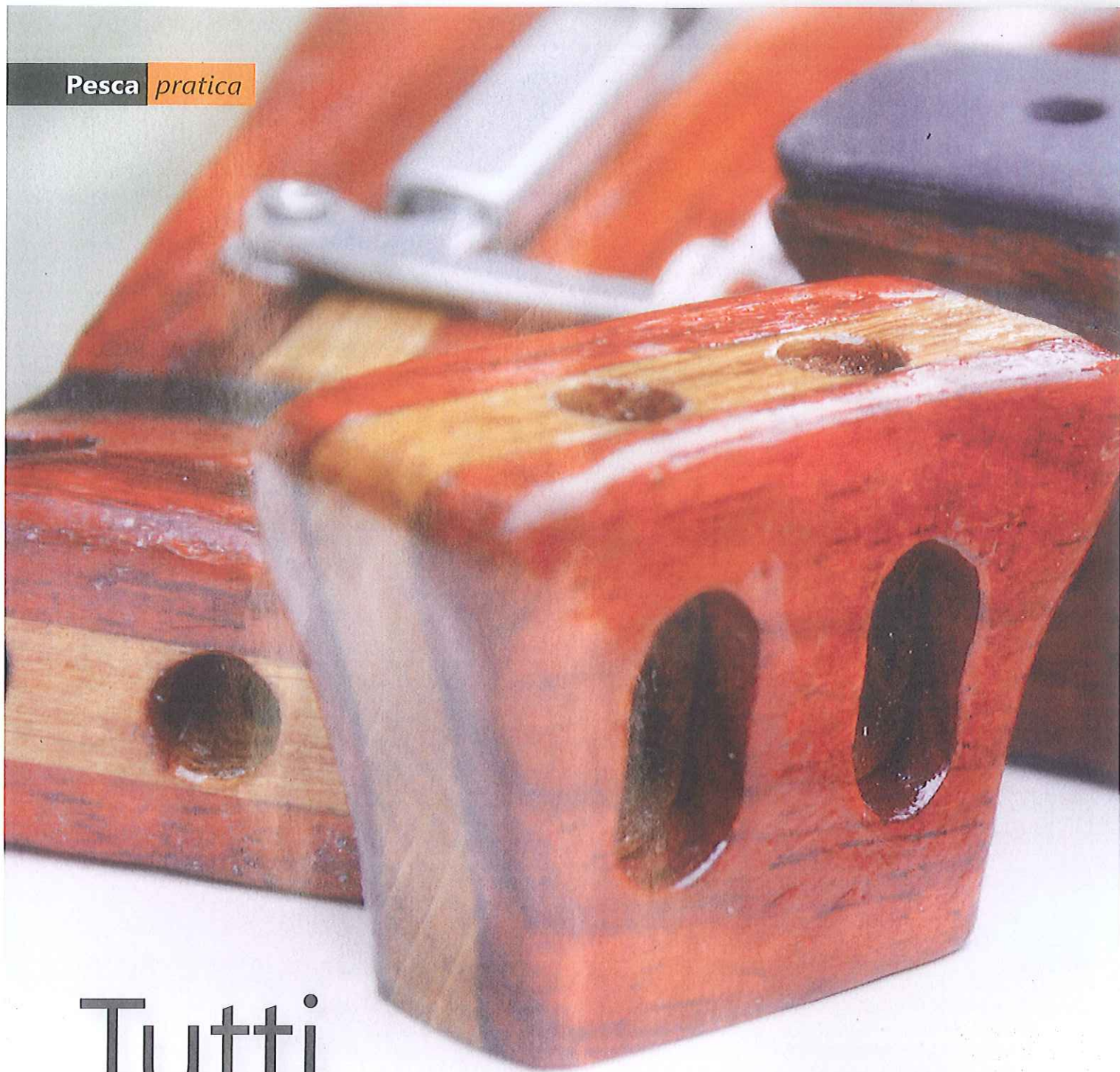
*Safari fotosub
che passione*

Attrezzature

Fucile, pinne, muta e molto altro

provate per voi





Tutti arbagepetto

Il nostro viaggio alla scoperta dell'arbalegno della vita – quello che ci si costruisce da soli – volge al termine. Così le battute finali sono dedicate a dettagli, rifiniture, personalizzazioni e – perché no – sfiziosità varie. Un inno alla fantasia artigiana che abita più o meno segretamente nel cuore di molti di noi. L'invito appassionato a provare
a cura di **Alessandro Salvadori**



Eccoci alla terza – e, per ora, ultima – puntata sulla fabbricazione in proprio degli arbaletes in legno, che dedicheremo a svariati particolari e dettagli. Nei quali l'estetica non è il solo criterio-guida, dato che possono determinare grandi differenze in termini di funzionalità e perfino di prestazioni balistiche. Così vedremo sgancia sagole, mulinello, finiture di superficie per l'impermeabilizzazione, equilibrature d'assetto e così via. Cominciamo dunque questa carrellata, ricordando sempre che si tratta proprio di esempi senza la pretesa d'esser di vangelo a nessuno, anzi semmai uno stimolo a cercare ciascuno per suo conto le soluzioni più congeniali alle proprie esigenze.

Sganciasagola

Se il congegno di scatto che avete scelto non lo comprende, poco male: potete montarne uno voi facilmente. Sconsiglio quelli a

cocodrillo: se l'asta viene legata in testata dal suo stesso monofilo, questo deve essere ben teso ed il cocodrillo non dà sufficienti garanzie a meno che non sia durissimo, ma questo può render il tiro più fiacco ed impreciso per lo strattone che il monofilo deve subire allo sparo. Realizzate invece qualcosa che si appoggi sull'asta e venga liberato quando l'asta parte. Però fate attenzione che lo sganciasagola non sia di ostacolo al movimento di caricamento: ottimo quelli tipo Seattec, oppure una elichetta che si appoggia a lato dell'asta.

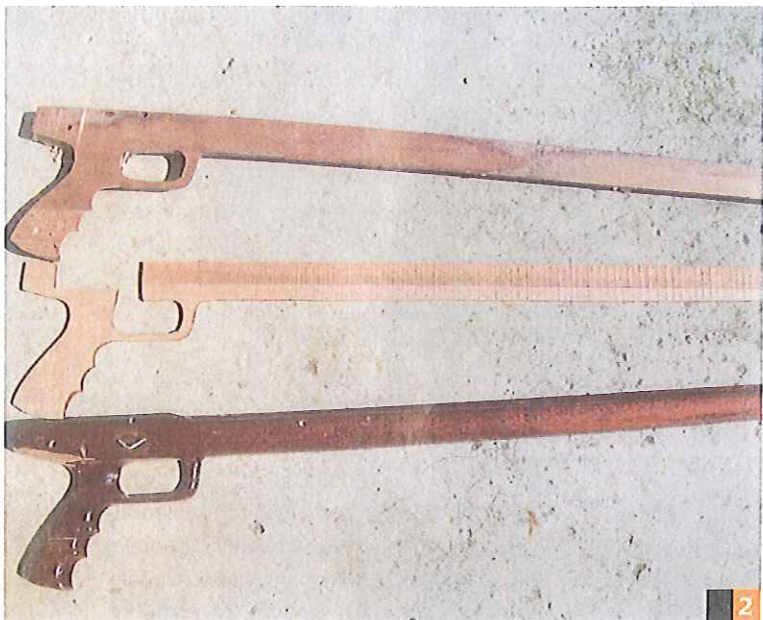
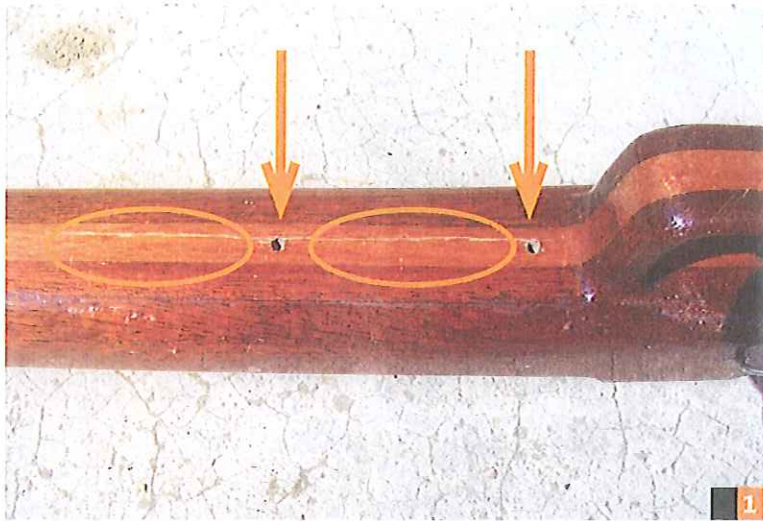
Mulinello

Non c'è che l'imbarazzo della scelta tra quello che si trova in commercio. Non è difficile montarli, basta ricordarsi che anche i fori delle viti nel fusto devono essere accuratamente resinati fino in fondo. Qualcuno si è cimentato nella autocostruzione anche del mulinello. Col tornio a disposizione (e sapendolo usare, naturalmente) non è difficile, ma farselo senza tornio è un preciso indizio che l'"arbagepetto" (tra i quali mi ci metto anch'io) presenta ormai chiari sintomi di follia.

Impermeabilizzazione e finitura superficiale

Una volta terminato di sbazzare la forma, dobbiamo provare il fucile in mare, prima delle rifiniture finali, ma per far questo almeno una mano di impermeabilizzazione è necessaria perché il legno non assorba sale. La resina polimerizza lentamente, addirittura il processo completo di reticolazione dura una settimana: negli incollaggi questo tempo va rispettato prima di mettere sotto sforzo il legno! Invece nella impermeabilizzazio-

ne 24 ore bastano per poter maneggiare il pezzo e magari dare un'altra mano, soprattutto se la temperatura è primaverile o estiva, mentre non sono invece ancora sufficienti per portarlo in acqua: meglio aspettare tre o quattro giorni, altrimenti si rischia di vedere la resina coprirsi di striature biancastre. Totalmente sconsigliabile tentare di accelerare mettendo al caldo o peggio al sole il fucile: addirittura certe resine hanno oltre ad un minimo anche un massimo di temperatura consigliata. Rispettate sempre meticolosamente le istruzioni e le dosi. Per la impermeabilizzazione definitiva dopo le varie prove e modifiche occorrono almeno tre mani di resina, dopodiché potete completare con un paio di mani di vernice finale: flatting marino o meglio poliuretano bicomponente, scegliete voi se lucida o satinata. Esiste anche la resina protetta dagli UV: se volete il fucile lucido usate quella soltanto. La vernice poliuretano è autolivellante, quindi facile da usare ottenendo un risultato este-



ticamente ineccepibile. Invece la resina richiede qualche accortezza in più: le prime mani, cioè quelle che si ancorano al legno, devono essere di resina pura, facendola seccare bene tra una mano e l'altra e ripassando tutta la superficie con lana d'acciaio fine dopo aver tolto eventuali ricolature della mano precedente. Questo lavoretto con la lana d'acciaio o cartavetro bagnata (asciugate bene, dopo!) serve a togliere l'untuosità superficiale che talvolta la resina fa seccandosi e che darebbe un brutto effetto a buccia d'arancio alla mano successiva. L'ultima mano potete diluirla con solvente nitro al 50%: sarà semplice stendere un velo che risulterà lucidissimo. Tale diluizione è invece assolutamente da evitare negli incollaggi.

Equilibratura e assetto

Un fucile troppo pesante in punta è peggio di una suocera ostile: difficile da brandeggiare, e quindi da allineare al bersaglio, rende sgradevole la pescata e può dare «epicondiliti» davvero gravi (il più celebre «gomito del tennista»): un paio d'anni fa ne presi una così pesante da avere addirittura problemi ad infilarmi la muta. In un fucile la spinta di galleggiamento la dà il fusto, mentre l'asta deve essere sostenuta. Quindi, anche in relazione al numero di gomme che monteremo, la scelta a priori del diametro dell'asta non è una cosa da trascurare: un'asta da 140 (cioè per un 100) da 6 mm di diametro pesa ..., mentre una da 6,5 pesa... ben di più! Anche per questo, nella prima sbazzatura del fusto, lasciatelo abbondante, ma soprattutto non usate essenze (cioè tipi di legno) troppo pesanti: rovere, noce, kussia ecc possono andar bene solo per la tavola centrale, a patto che quelle laterali siano di legni più leggeri come il mogano, o il leggerissimo paduk. Nel dubbio, usate solo mogano, anche di quello dei supermercati. Nemmeno con una buona dose d'esperienza c'è modo di provare l'assetto di un fucile se non in acqua. Ricordate la massima dei falegnami: «a togliere legno si fa sempre in tempo!». Se risulta troppo pesante sono dolori: le opzioni sono scarse, difficili e solitamente bruttissime. Vediamole.

- *Diminuire il peso dell'asta*: si prende un'asta più sottile o più corta, ma capite bene che questo cambia tutto il modo di puntare e sparare, aumentando il rischio «padelle» finché non vi siete abituati alla nuova lunghezza: di solito si mira sulla punta dell'asta. Invece un diametro sottile con gomme tirate o addirittura doppie toglie spesso moltissima precisione: altre padelle!

- *Aumentare il galleggiamento*: lo si fa con materiali leggerissimi: fogli di sughero o addirittura lamelle incollate di poliuretano espanso: già brutto in un oleo, figuratevi l'orrore in un fucile in legno.

- *Sostituire la tavola centrale qualora risulti troppo pesante*: opera da maniaci perché richiede una lavorazione accurata e molto difficile, e senza strumenti professionali è pericoloso sia mentre si lavora sia nell'uso di un fucile che potrebbe non essere re-incol-

1_ L'incompleta resinatura dei fori per le viti (freccette) ha provocato la fissurazione della tavola centrale

2_ Sostituzione della tavola centrale fissurata

3_ Preparazione nuova tavola centrale

4_Due diversi sganciasagole con battuta sull'asta

5_Equilibratura con piombo in testata

6_Pomello della frizione del mulinello (è quello del coperchio di una moka)

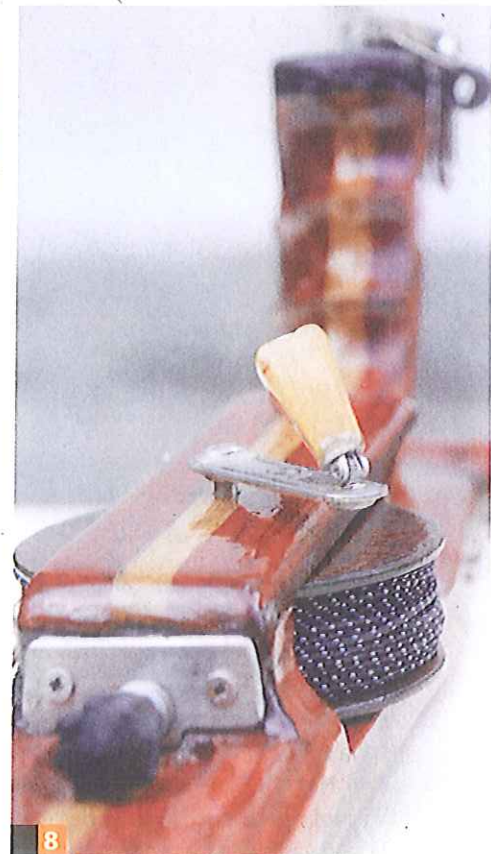
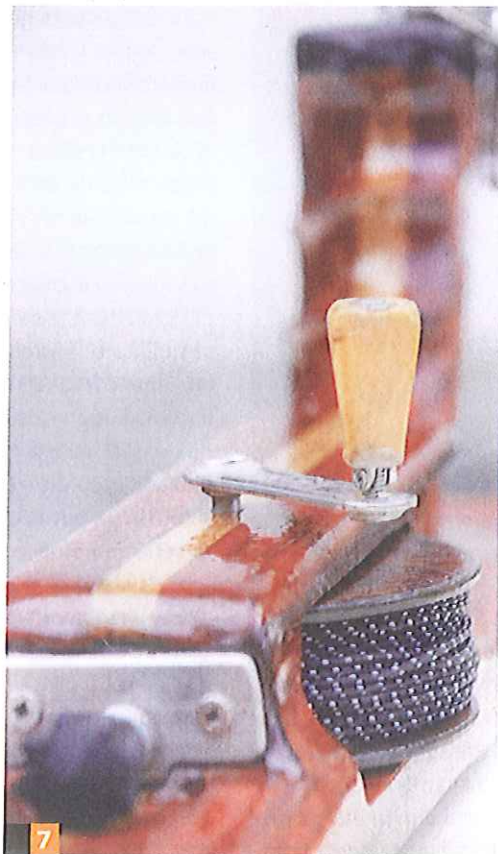
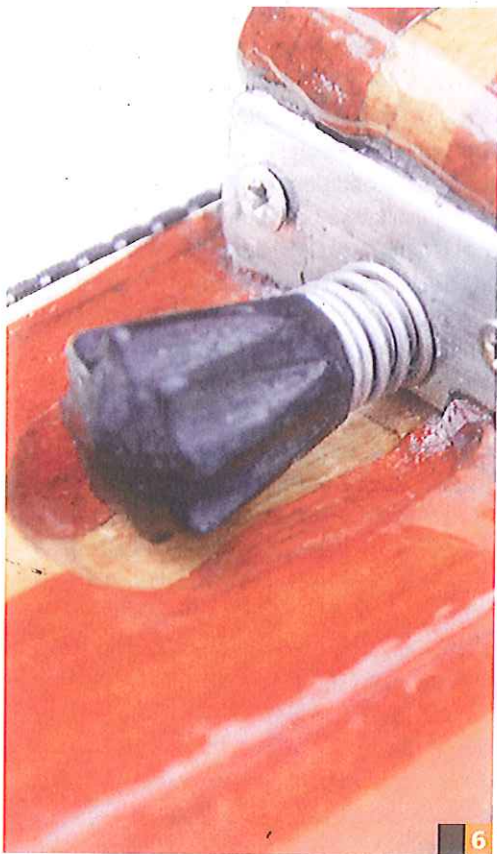
7_8_Braccetto di riavvolgimento del mulinello con pomello ripiegabile

lato nel modo ottimale dopo la sostituzione della tavola. In pratica si "affetta" il fucile per lungo con almeno due tagli precisissimi, si porta via tutto il residuo della vecchia tavola pesante, lasciando perfettamente lisce le facce delle due parti esterne da conservare e le si re-incollano su una nuova tavola di legno più leggero dopo aver ricavato su questa il vano per il congegno di scatto e il guida aste.

Se invece galleggia troppo, le scelte sono tutte semplici.

- *Potete assottigliare il fusto e soprattutto la testata* per togliere spinta di galleggiamento. Non esagerate, però: ricordate che la trazione di una o più coppie di gomme si misura in molte decine di chili e il fusto non deve flettere né, ovviamente, rompersi sotto carico. Agite con una levigatrice o con la raspa, ma siate accurati, sia per la forma che per la rifinitura della superficie: la resina non maschera le imperfezioni, anzi le evidenzia!

- *In alternativa potete sistemare del piombo in testata*: qualche decina di grammi basta tranquillamente e potete fare le prove variando la quantità proprio in acqua. Una volta trovato il giusto peso, poi a casa potete sistemarlo in modo definitivo e gradevole esteticamente. L'assetto di un fucile è quanto di più personale: i

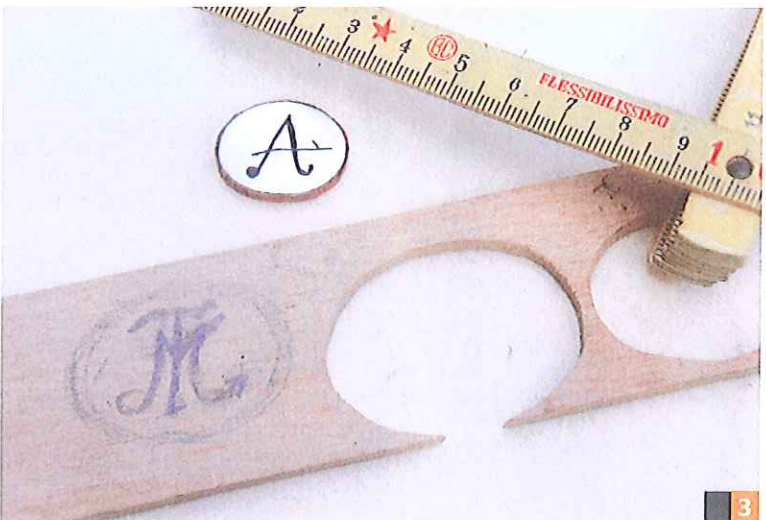




1



2



3

1. Nome del fucile inciso con pirografo
2. Intarsio su legno con lastrina in legno
3. Intarsio su madreperla e bozza su legno

miei fucili sono leggermente positivi anche da carichi, soprattutto in testata, mentre ad altri questa caratteristica disturba: riflettete a ciò che piace a voi prima di agire. Chiaramente quella nuova passione da poco in voga della telecamerina montata sul fucile può variare anche di parecchio l'assetto: se avete questo desi-

derio o la considerate una prospettiva vicina, tenetene conto. Ottenere poi che il fucile scarico, lasciato a galla libero, stia in posizione per continuare a riprenderci mentre noi togliamo il pesce dall'asta, è ancora più difficile! A prescindere da questo poi alcuni trovano piacevole che il fucile scarico stia a galla verticale: la testata sporge per qualche decina di cm dall'acqua e ne rende facile l'individuazione anche col mare mosso e torbido. A questo proposito potete montare del piombo sia sotto il calcio (o addirittura dentro) che in fondo al fusto, tra questo e l'appoggio sternale: la zavorra sarà così in asse col rinculo, contrastandolo efficacemente. In ogni caso verniciate o – meglio ancora – resiniate il piombo una volta messo in quantità e posizione definitiva: il salmastro riesce a ossidare anche il piombo, che così, oltre a essere brutto, diventa ancora più tossico e macchierà tutto quello che tocca.

Personalizzazioni

La più comune è la mimetizzazione: macchie ad imitare il fondale, strisce che ricordano le striature dei pesci o le foglie di posidonia, colori dei più disparati (ma talvolta dei più *sparati*) sono all'ordine del giorno. Qualcuno ha perfino provato a mettere una forchetta sotto la testata, dove bloccare il primo pesce preso a far da richiamo. L'efficacia di questi accorgimenti è tutta da dimostrare, ma senz'altro ci si può sbizzarrire. Altri ancora preferiscono firmare la loro opera: assolutamente legittimo dato l'impegno profuso e i risultati che molti raggiungono. Un risvolto non trascurabile è l'orgoglio di pubblicare foto su qualche forum e riscuotere il plauso degli altri: una piccola vanità paragonabile alla pubblicazione delle catture, ma che ha il merito di mettere in comune idee e stimolare molta gente a cimentarsi a sua volta, magari col pensiero "ora vi faccio vedere io!" Il modo più semplice è scrivere la firma o il nome dell'oggetto con dei trasferibili e poi coprire tutto con un paio di passate di resina. Altri usano il pirografo: una sorta di punta che viene resa incandescente e che lascia sul legno una traccia nera di carbonizzazione. A condizione di aver la mano ferma e una buona calligrafia il risultato è buono, ma gli errori sono irrevocabili. Un amico si è fatto invece incidere il nome a laser su una striscia di acciaio inox che poi è stata usata come guardia del grilletto. Un sistema che da grandi soddisfazioni è l'intarsio semplificato: si prende una lastrina di legno duro di colore contrastante con quello del fucile: faggio, bosso, noce, ebano o perfino madreperla, osso ecc. La lastrina, di forma e dimensioni adeguate, sarà spesso non più di tre o quattro millimetri. Ci si disegna con accuratezza le lettere, il monogramma o quant'altro, poi si fora in un punto di ciascuna parte (per esempio ciascuna lettera separata) e nel foro si inserisce la lama di un archetto da traforo, tagliando lungo il "percorso" della lettera con grande attenzione. Il taglio ottenuto si regolarizza ed eventualmente si allarga con striscioline di carta vetrata infilate e mosse su e giù con le mani. Una volta ottenuto un solco che vi soddisfa, lo si riempie di resina epossidica mescolata a molta polvere dello stesso legno del fucile per colorare e renderla densa, oppure direttamente dei pigmenti in polvere che trovate nei negozi di belle arti. Abbondate con le dosi, anche a costo di coprire tutta la lastrina. Lasciate seccare con calma appoggiando la lastrina su del nylon (forse l'unico

4_ Il monogramma è ritagliato a traforo e riempito con colla epossidica e pigmenti colorati

5_ Come sopra, ma in madreperla

6_ Vernice poliuretanic bicomponente di finitura (satinata)

materiale che l'epossidica non incolla) per evitare che la pappetta coli via. Il giorno successivo lisciate bene con della carta vetrata fine: man mano emergerà il contrasto tra legno e lettera in modo davvero gradevole. Le lettere chiuse vanno fatte in due o più volte: se completiamo il triangolo di una A maiuscola, questo verrà via e sarà impossibile riposizionarlo con esattezza. Forse alla prima esperienza le lettere verranno un po' "spettinate", ma l'effetto è così bello che non avrete problemi a ricominciare fino ad avere quel che vi piace. La lastrina poi potete incollarla direttamente sul fucile (ma in tal caso assottigliatela molto e arrotondatene i bordi), oppure la incassate nel legno usando una piccola sgorbia (scalpello a mano dal taglio curvo) creandole così una precisa nicchia. Dopo incollato con resina di nuovo mischiata a polvere di legno, pareggiate con carta vetrata e impermeabilizzate. Dopodiché però, se il lavoro è riuscito bene, attenti a mostrarlo orgogliosi alla vostra mogliettina: potreste ritrovarvi a passare il resto della vita a "griffare" con le sue iniziali tutto quello che c'è in casa, a partire dai mestoli della cucina...

Consigli in acqua

La prova in acqua è emozionante, ma non lasciate che l'istinto di caccia vi faccia perdere di vista l'analisi del vostro nuovo fucile, anzi vi suggerisco di provarlo inizialmente in poca acqua, senza ficcanaso intorno e con una scaletta preordinata di test da fare. Per prima cosa impugnate lo scarico con i guanti che normalmente usate. Ora cercate di concentrarvi sulle sensazioni di ciascun dito e sulla posizione della mano: se nei movimenti di brandeggio trovate difficoltà o sentite sforzo nel palmo della mano, probabilmente il vostro calcio è troppo grosso. Memorizzate dettagliatamente i punti dove non si adatta alle vostre falangi, per poi intervenire a casa con la fresina. Poi ovviamente guardate assetto ed equilibrio, sia con l'asta inserita che senza. Quindi provate a caricarlo ponendo attenzione a tutto quello che dovesse ostacolare un movimento sciolto e la rapidità di armamento, comprese le passate di sagola. E infine sparate, perbacco! Sparate al libero, magari usando qualcosa come bersaglio fermo per apprezzare la precisione e la gittata, ma fate mente locale anche sulla posizione del grilletto: troppo avanti? Troppo vicino? Ecc. Soltanto a questo punto infilatevi le pinne e fate un giro badando anche ai pesci. Solitamente è questo il momento in cui entrano in crisi certe "mimetizzazioni" strampalate, ma non preoccupatevi: non sarete certo i primi a tornare a casa e, prima ancora della doccia, ad aver messo mano a carta vetrata e attrezzi vari per le modifiche o per riportare a legno nudo un fucile che in acqua s'è rivelato vistoso come un semaforo! Se però il Dio Nettuno vi guarda con occhio benigno e vi "serve" davanti al naso (del fucile) un bel pinotto da invitare a cena, sarete istantaneamente ripagati della fatica, dei "ma chi me lo fa fare?", delle lamentele della dolce metà che si lagna della segatura in giro e... sarete definitivamente con-



tagiati dal virus degli arbageppetti. Per l'impagabile soddisfazione di brandeggiare un'arma che – sia detto senza denigrare nessuno in particolare – non ha davvero nulla a che vedere con alcuna delle grandi produzioni di serie.

Aspetto le foto dei vostri capolavori (e le relative catture) sia sulla nostra rivista sia nel mio forum: <http://futuropescasub.forum-free.net> o all'e-mail: alessalvadori@yahoo.it

*Saluti e ringraziamenti per la vostra
gentilezza - Alessandro Salvadori*